



COMUNE DI RAVENNA

Mail: pghiselli@comune.ra.it ; segreteriacommissioni@comune.ra.it

Commissione Consiliare n.4 "Ambiente, Sanità Pubblica, Qualità della Vita"

Verbale della Commissione consiliare n.4

mercoledì 11 aprile 2018

Approvata in C.4 il 11/05/2018

Il giorno mercoledì 11 aprile 2018 - alle ore 15.30 - si è svolta presso la sala del Consiglio Comunale – Residenza municipale - la seduta della Commissione consiliare n.4 per discutere il seguente ordine del giorno:

- Esame situazione canile municipale in relazione alla sua chiusura al pubblico: approfondimento sulle modalità di prevenzione dei contagi;
- Varie ed eventuali

Commissione n° 4

Cognome e nome	Delegato: cognome e nome	Gruppo	Presente	Ora entrata	Ora uscita definitiva
Ancarani Alberto	-	Forza Italia	x	15.30	17.40
Ancisi Alvaro	-	Lista per Ravenna	x	15.30	17.40
Biondi Rosanna	Alberghini A.	Lega Nord	x	15.30	17.40
Vasi Andrea		PRI	x	15.30	17.40
Gottarelli M.C.		PD	x	15.30	17.40
Panizza Emanuele	-	Gruppo Misto	x	15.30	17.40
Mantovani Mariella		ART.1 – MDP	x	15.30	17.40
Manzoli Massimo		Ravenna in Comune	ass.	/	/
Perini Daniele	-	Ama Ravenna	x	15.30	17.40
Distaso Michele	-	Sinistra per Ravenna	x	15.30	17.40
Strocchi Patrizia	-	PD	x	16.00	17.40
Verlicchi Veronica	-	La Pigna	x	15.30	17.40
Tardi Samantha		CambieRà	x	15.30	17.40

I lavori hanno inizio alle ore 15.46

In apertura il Presidente della Commissione, **Alvaro Ancisi**, sottolinea come oggi, in buona sostanza, “si riprenda da dove ci siamo lasciati al canile”, per sapere cosa veramente è accaduto al canile in questo frangente; dapprima un'opportuna cronistoria e, successivamente, una verifica tesa ad esprimere gli indirizzi per come prevenire in futuro altre spiacevoli esperienze simili augurandosi, ovviamente, che non si verifichino altre situazioni di potenziale contagio.

Abbiamo inviato un primo lotto di campionamenti biologici all'Istituto Zooprofilattico, spiega **l'assessore G. Baroncini**, e i risultati parlano di "parvovirus; nel frattempo è proseguita la via di normalizzazione degli ospiti del canile, poiché non si sono riscontrati né nuovi casi né ricadute in qualche modo legati alla sintomatologia gastroenterica propria del virus. Ad oggi, infatti, nessuno dei cani presenta nuove criticità.

A meno di novità rilevanti, dovremmo provvedere ad una parziale riapertura al pubblico e, già domani, alla partenza dei lavori programmati, con un primo sopralluogo e la riapertura del cantiere.

Il cantiere, più in particolare interesserà dapprima la zona "cuccioli", quindi la zona più esterna comprendente cordoli, reti, recinzioni etc...

Al momento, "almeno sino a lunedì mattina", si è propensi per la parziale riapertura, sia per favorire gli interventi del cantiere sia, soprattutto, per la corretta gestione della normalizzazione sanitaria, il tutto già da lunedì prossimo.

Una breve cronistoria è affidata a **Donatella Saporetti**, dirigente veterinaria AUsl Romagna; i giornali hanno già detto tutto, o quasi, ma la storia ha avuto avvio con quattro cuccioli entrati al canile, anzi tre, perché uno non è nemmeno entrato, essendo deceduto prima dell'ingresso, con "una imponente forma di vomito e diarrea".

Purtroppo tutti i cuccioli sono morti e si è provveduto a predisporre l'esame anatomopatologico di uno di essi, poiché la sintomatologia era comune, ed è emersa la presenza non tanto di parvovirus, quanto di coronavirus responsabili, peraltro, di una sintomatologia quasi identica a quella del parvovirus.

Solitamente non è un batterio o, meglio, un virus a portare a morte gli animali, perché assai probabilmente questi animali già da molto tempo erano malati, stavano male già dove erano e chi li aveva in custodia, resosi conto della gravità, ha trovato la cucciolata e se ne è liberato.

La veterinaria precisa di aver parlato anche con i colleghi che si occupano di altri canili e si tratta di un problema diffuso, molte volte sono animali che giungono dal sud, fortemente stressati e quando "arrivano qui" presentano tipologie che non provocano mortalità, abitualmente, ma possono esserne la causa in situazioni di animali particolarmente defedati.

Successivamente anche un altro cane si è infettato, in circostanze non troppo chiare; i virus risultano assai resistenti, si trovano nei vestiti, nelle scarpe e quindi il personale deve essere costantemente informato. Allo scopo 'abbiamo' tenuto un corso, dato che occorre essere molto preparati per affrontare problemi tanto complessi.

Occorre un personale preparato e competente e "noi" cercheremo, come già fatto, di incontrare nuovamente il personale de "La Pieve"; sono state adottate tutte le possibili misure, dal calzare ai tappetini al disinfettante idoneo per il virus, anche se abbiamo dovuto confrontarci, in verità, con un coronavirus rarissimo, a prescindere dal possibile coinvolgimento di altri virus.

Altri cani hanno mostrato sintomatologia riconducibile al coronavirus, ma nelle feci è emersa la presenza di parvovirus, a conferma del comportamento "beffardo" di tali virus.

Dopo quell'episodio non si è registrata la morte di altri cani e la imminente riapertura al pubblico e ai volontari ha riproposto la questione che vuole per il personale, ma anche per i volontari, una particolare attenzione nel manipolare gli animali, nel farli uscire dai box, nell'accompagnarli nello sgambatoio.

Da qui la decisione di stilare delle regole, di cui "vi" faremo partecipi, circa le scarpe, circa i comportamenti, circa il passaggio da un settore all'altro, proprio per evitare possibili contaminazioni.

Diana Venturini, dirigente del Dipartimento Sanità animale dell'AUSl Romagna Ravenna, desidera puntualizzare le motivazioni che hanno portato alla decisione di chiusura del canile al pubblico, una decisione che ha suscitato un certo sconcerto.

Pur con tutte le necessarie differenziazioni, non 'siamo' ancora abituati a vedere il canile come un concentrazione di animali, mentre questi concentramenti hanno, purtroppo dinamiche ben precise dal punto di vista delle malattie infettive; del resto, qualcosa di simile accade anche per il genere umano, dove i concentramenti umani, vedi gli ospedali, rappresentano in concreto "i luoghi più pericolosi della terra".

Quando ci troviamo di fronte al solo sospetto di malattia infettiva diffusiva la prima misura da adottare non può che essere "fermi tutti!".

Temo per un canile che questo possa rappresentare soltanto il primo episodio, poiché giungono cani da tutte le parti del mondo, con cuccioli prelevati "sotto età", cioè con un sistema immunitario ancora immaturo e debolissimo, non vaccinati, stressati da lunghi viaggi, che vengono poi abbandonati nei nostri canili.

In tale ottica il "fermare tutto" mira alla tutela della salute degli altri animali, impedendo l'accesso di persone estranee, a parte gli addetti, dotati di severe misure precauzionali.

Si faranno ulteriori accertamenti, ma questi virus serpeggiano in tutti i canili e non provocano problemi particolari agli animali sani ed adulti.

Questo non vale, ovviamente, per animali con problemi di immunodeficienza e/o altre malattie.

In tale chiave, Saporetto e Benigno hanno elaborato già linee di netta guida, istruzioni operative per operare correttamente nel canile e, inoltre si è deciso di spostare la zona di isolamento, ad esempio, al di fuori dell'area del canile stesso, di lavare, pulire, disinfettare l'infermeria, permettendo l'accesso solamente al personale incaricato della cura dei cani.

Tutto ciò riguarda l'aspetto prettamente sanitario, di fatto quando "io o qualche altro veterinario" entriamo in un qualunque allevamento ci vestiamo dalla testa ai piedi con vestiario a perdere (calzari, tuta, guanti, cuffie); ciò, però, non si può imporre in un canile data la sua particolare struttura; sono decisioni sagge e disposizioni che hanno una profonda motivazione sanitaria, 'niente di diverso'.

Quindi, se veramente abbiamo a cuore il benessere degli animali del canile, non dobbiamo escludere il rischio di un nuovo episodio del genere, poiché, nonostante l'adozione delle misure ricordate, un virus può sempre sfuggire dall'isolamento, dall'infermeria.

Quello in corso è stato, ed è, un episodio certo grave, poiché la sintomatologia non si è registrata soltanto nei cuccioli, ma anche in alcuni altri animali.

L'importante è che passi questo messaggio: soltanto motivazioni sanitarie hanno portato alla chiusura della struttura però, in certi casi, nonostante il comprensibile desiderio di entrare in contatto con gli animali, occorre fermarsi.

Per completare il quadro, dopo l'esposizione della cronologia dei fatti che hanno portato all'adozione di drastici provvedimenti, **Ancisi** propone di andare un po' oltre, in prospettiva, verso un adeguamento delle strutture interne del canile, coerentemente a quanto la Regione indica di fare nella delibera numero 1302/13, dando tempo, però, sino al 2020 per adeguarsi.

Si parla dell'esigenza di una zona cuccioli, di un infermeria adeguata, di una zona di quarantena dotata di aree di sgambamento riservate.

Dopo che **Baroncini** ha chiarito come inizieranno al più presto i necessari lavori, cercando di realizzare gli obiettivi prefissati nel minor tempo possibile, già prima del 2020, **Roberta Benigno** aggiunge che sono state individuate due aree il cui ingresso non corrisponde a quello del canile; c'è la cosiddetta area nord - 2009, che è la parte più a nord del canile, con un cancello a parte. Da tale cancello si può accedere a due zone, entrambe con area sgambamento, in cui figurano 5 box e altri 4 box separati.

Nei primi 5 si è ipotizzato l'isolamento vero e proprio, per cani potenzialmente malati e con problemi rilevanti: quest'area ha un'entrata apposita, uno sgambo a parte, idonea, insomma, per il primo step di isolamento.

Vi è, poi, un'altra area che ospitava sinora cani con problematiche comportamentali e potrebbe esserlo utile per il secondo step di isolamento; infine disponiamo dell'area infermeria cui si accede tramite l'ingresso principale del canile. L'insieme di questi interventi, a nostro giudizio, soddisfa pienamente i requisiti stabiliti dalla delibera regionale.

Benigno richiede opportuno accennare all'eredità della signora Savoia, di cui si parla con frequenza in questi giorni; essa prevede che il danaro venga utilizzato per cura ed assistenza degli animali e quando si ebbe una prima valutazione, sotto la guida di Vanna Moro, dirigente dell'Ufficio Diritto degli animali sino a due anni fa, si studiò, d'intesa con il servizio Legale del Comune, il miglior utilizzo della somma, senza violare la volontà della signora. In realtà, se vogliamo costruire un canile nuovo, con strutture ad hoc in ossequio alle recenti normative, la somma pari a 100 mila euro, pur significativa, non è certo sufficiente e Moro si mostrò molto attenta a non utilizzarla tutta. Così ne è stata affidata la metà, 35.000 euro più IVA pari a 44.000 euro, per lavori connessi ad esigenze emerse negli ultimi 7-8 anni, con la zona cuccioli e la zona tolettatura: per questo si è usata soltanto una parte della cifra e la restante è ancora a disposizione nei capitoli.

Massimiliano Alberghini non nasconde diverse perplessità, poiché "le parole sono parole, ma i fatti costituiscono un'altra realtà". Venturini ha giustamente chiarito che la chiusura del canile dipende da un fattore sanitario, ma perché siamo giunti alla chiusura? Nella cronistoria si è parlato dell'ingresso dei cuccioli di dubbia provenienza, uno morto addirittura prima dell'ingresso e si è sentita la frase "occorrono persone preparate e competenti per gestire un canile ed affrontare situazioni che più che straordinarie rischiano di diventare quasi ordinarie".

Il Consigliere ritiene che la gestione della struttura non sia affidata a persone preparate e competenti in relazione a ciò che si chiede loro; appare evidente come non si sia saputo gestire questo evento pur straordinario, con gravi ritardi che hanno permesso la propagazione del virus.

Non si è applicato quanto previsto dal capitolato della Convenzione e, inoltre, al punto 6, si dice espressamente che al loro ingresso i cani vanno sottoposti a visita sanitaria; occorrono persone preparate ed una zona quarantena adeguata, nel momento in cui entra, poi un cane va in isolamento automaticamente, perché così deve essere inoltre cure ed esami sanitari basilari.

L'errore può sempre capitare, certo, però se già iniziamo a muoverci male in maniera incompetente, il quadro diventa insostenibile.

Quanto al lascito Savoia, si parla di acquisto di farmaci ed addestramento, con una parte della somma, ma ciò, al contrario, dovrebbe risultare già compreso nelle Convenzioni con l'affidatario, come scritto nel capitolato.

A giudizio di **Paola Zannoni**, esperto Lista per Ravenna, a proposito della chiusura del canile "noi" non abbiamo avuto nulla da ridire sull'esigenza di tale provvedimento; il problema è che non è giunta alcuna notizia, cioè i volontari che frequentano il canile normalmente non erano a conoscenza di quello che accadeva all'interno, dei cani morti, limitandosi all'ascolto delle varie voci che giravano.

Quindi niente di ufficiale è stato fatto e questo è il terzo caso nel giro di sette, otto, nove, dieci mesi e anche nella precedente occasione erano deceduti "cani innocenti", la volta prima, poi, anche dei cuccioli.

Non possiamo dire "siamo impreparati", "dobbiamo" essere preparati; nell'incontro precedente, quando se ne parlò, si accennò all'inserimento di presidi sanitari, quali i guanti, calzari, etc cose, peraltro, utilizzate già 15 anni fa.

Poi ad un certo momento si è smesso di utilizzare tutto ciò.

In seguito i presidi sono stati reinseriti, quando sono morti i cuccioli, quando è morto il cane 'Axel'.

Il problema, insomma, non sta nei presidi, ma in chi li utilizza. Non sono certo i volontari, perché essi, dalla precedente problematica, non possono più entrare in infermeria, per cui il problema della trasmissione, da una stanza cuccioli comunque inadeguata, va visto in un'ottica diversa.

Ciò che manca all'interno del canile, in maniera eclatante, è la comunicazione ufficiale da parte degli organi preposti cioè dell'AUSL. L'AUSL avrebbe dovuto affiggere un cartello alle prime avvisaglie: "parvovirus, coronavirus, etc. l'infermeria è inaccessibile". Il canile, poi, "potete" chiuderlo, però se siamo arrivati a questo punto per la terza volta è proprio perché nessuno gli dice niente e "queste sono cose gravissime".

Nel caso di cani malati, come giustamente sosteneva Alberghini, è prevista una prima visita, poiché ad esempio, nel caso in questione gli animali si trovavano 'dal veterinario Bonanzi', anzi uno è morto 'là' e gli altri sono stati condotti subito al canile.

Episodi simili si sono verificati anche presso altri canili ma, adottando le giuste misure, non si è registrata l'infezione dell'intero canile (Cervia è di esempio).

D'accordo sulla divisione in 3 aree ma, promessa a novembre, ancora non è stata registrata.

Circa i cani caratteriali, ma non proprio pericolosi, bisognosi di un percorso ad hoc che non viene fatto, dove si pensa di metterli? Si tratta di 5 - 6 casi in fondo, e rimane soltanto un'ala.

Circa la terza location dove si pensava di interdire l'accesso, la cosiddetta infermeria, essa è composta all'80-90 % da cani del canile adottabili, quindi non ha alcun senso interdire l'infermeria ai volontari che, al contrario, esercitano un'importante azione volta al benessere, alla promozione e all'adozione dei cani stessi.

Anche l'area cuccioli non è adeguata, con decine di segnalazioni di cani, inoltre, ridotti all'osso: le fotografie parlano chiaramente, andrebbero ricoverati in clinica e, secondo noi, c'è qualcosa che non funziona, o sono malati, o non vengono curati, o non mangiano oppure... Si dice che il magro è bello, d'accordo quando esso è normale, non quando si è tra la vita e la morte.

Esistono foto di cani maltrattati che non sarebbe bello che uscissero, a conferma dell'esistenza di qualcosa di veramente grosso che non funziona. Infine, le cartelle cliniche: incomplete, indecifrabili, cui si aggiungono certificati di morte sprovvisti dell'indicazione della causa del decesso.

Gli uffici, si inserisce **Ancisi**, si sono prefissati di redigere alcune regole interne, di elaborare norme di gestione; e l'informazione va resa ai volontari, ma vi è anche un'informazione pubblica.

Si aggiunge la necessità di una rivisitazione col gestore (tra l'altro il gestore 'è un nostro Consigliere comunale') e se i volontari segnalano cose che non vanno qualcuno dovrà pur risponderne.

Quelle foto “dicono tante cose”, evidenzia **Giuseppina Gangitano**, esperto Lega Nord, proponendo ai presenti una serie di foto di cani a suo dire ospiti del canile che appaiono di notevole magrezza o macilenti; rivolta a Venturini, in particolare, sostiene con forza come vi siano animali in condizioni inaccettabili nella struttura. Gravissimo, inoltre, che i cuccioli già con sintomi conclamati, siano stati portati al canile, quando il veterinario sa bene che “questo canile” presenta evidenti carenze strutturali.

Siamo in presenza, in altre parole, di una ‘tragedia annunciata’ e la diffusione del virus costituisce una amara realtà.

Perché un veterinario non ha detto “prendiamo questo cane, portiamolo via, facciamo esami accurati?”.

Si rimane senza parole!

Gangitano chiede che da oggi, se possibile, sino al termine della convenzione con la Cooperative “La Pieve”, vi sia un organo di controllo sino al mese di settembre - ottobre, poiché la situazione “è incredibile”.

Si è accennato al lascito Savoia, ma le cure devono esserci indipendentemente dalla generosità dei benefattori.

Patrizia Strocchi invita ad attenersi più rigorosamente all'o.d.g. previsto. Venturini e Saporetto hanno evidenziato le cause a livello di spazi e non si può non riconoscere un qualche ritardo negli adeguamenti presentati durante l'incontro tenutosi presso il canile.

Vi sono, comunque, degli effetti positivi, vi è già un organo di controllo che è l'AUSl, che agisce ogni giorno circa le procedure della struttura e non appare opportuno pensare ad eventuali organi di “controllo del controllo”.

Quanto alla propagazione del virus, dovuto al mancato comportamento corretto al cento per cento rispetto alle procedure da parte di un operatore, si tratta sostanzialmente di una “incognita” cui assistiamo ogni giorno anche negli ospedali: vi sono situazioni subdole, difficili da azzerare. La Convenzione in atto può essere rivista in alcune sue parti, la formazione va migliorata, anche se non si avrà mai la certezza del rispetto di ciò su cui si è stati formati.

Il canile di Ravenna ha fatto registrare un salto di qualità “enorme” e va apprezzata la presenza del volontariato quale felice anello di congiunzione tra l'Amministrazione, il gestore ed il territorio. Evitiamo anche riferimenti, sterili, ai “canili del sud”.

Baroncini rimarca che esistono vari modi per ridurre il rischio in un canile municipale: sono conosciuti e si stanno affrontando le criticità, grazie anche ad un rigoroso lavoro di confronto.

Il cantiere tra pochi giorni inizierà i lavori e ci ‘adopereremo’ pure per migliorare la questione della comunicazione.

Anche **Venturini** condivide la necessità di lavorare sul personale, ma è un problema comune a tutte le strutture, mentre per la comunicazione l'AUSl l'ha ‘lasciata’ al Comune e va, comunque, migliorata.

Venendo alle carenze strutturali, con la separazione dell'ingresso dei cani si va nella direzione giusta, mentre in tema di propagazione del virus il quadro non è chiaro, perché esso potrebbe anche essersi diffuso ad iniziare da animali apparentemente sani.

La Dirigente, però, dissente fortemente a proposito dell'infermeria: sono animali adottabili, certo, ma occorre evitare che vi entrino troppe persone, l'infermeria va usata correttamente come infermeria, e basta.

Quanto alla magrezza, non sembrano esserci cani cachettici, a parte forse uno, ma “andrò a vedere personalmente, anche se certe razze sono magre di natura”.

Infine, circa gli esami da fare, purtroppo dobbiamo fare i conti con la parte economica e non è pensabile permetterci un ecografo in un canile.

Giuseppe Zappaterra aveva previsto tutto già trent'anni fa, acquistando la Cà Rossa, sostiene **Daniele Perini**. L'idea era di darla in gestione all' ENPA, in modo che per Ravenna la Cà Rossa divenisse una sorta di canile 2, strutturata come un canile, le cose, purtroppo, non sono andate a buon fine e ora siamo in attesa, tra pochi mesi, del nuovo bando, che ci si augura, rappresenti uno stimolo ulteriore per una migliore gestione del canile stesso. Tra otto anni, poi, vi sarà una grande svolta, in corrispondenza della conclusione della convenzione con la Cà Rossa. L'Assessore, in fondo, ha fatto tutto quanto previsto dalle leggi, guardiamo al futuro e consideriamo l'importanza delle cooperative di tipo B, senz'altro utili nella gestione del canile.

A giudizio di **Alberghini** nessuno ha voluto criticare l'operato dell'AUSI, anche se i costi di gestione lasciano qualche dubbio. A parere di **Zannoni**, invece, va respinta questa 'fissazione' di voler escludere volontari dall'infermeria, mentre per la Cà Rossa la convenzione già prevede che qualche cane del canile possa venire dislocato là (soltanto due?).

Circa i cani magri, le risposte non appaiono convincenti poiché, oltre a dimagrire, gli animali hanno dimostrato un netto peggioramento a livello caratteriale, per la parte economica, infine, 'avete' parlato di 40.000 euro messi lì come un tesoretto, l'invito è ad usarli, perché questi cani ne hanno veramente bisogno.

Si inserisce brevemente **Gangitano** per manifestare, rivolta a Venturini, preoccupazione circa l'effettiva mancanza di un'area per i cani anziani di 13 - 14 -15 anni: in fondo sono 5 -6, non 40 e, al limite, si può pensare ad una zona del genere da realizzarsi altrove.

Ancisi vede nel prossimo appuntamento un'occasione di utile discussione circa la regolamentazione interna, il disciplinare di gestione, comunque lo si voglia chiamare, suggerendo che si considerino anche alcune regole sulle modalità di informazione ai volontari al pubblico in occasione di emergenze e di situazioni non ordinarie. Venendo al personale, il gestore deve individuare formalmente un coordinatore, attento ad eventuali segnalazioni in caso qualcuno non compia esattamente il proprio dovere; tale responsabile deve avere l'autorità e l'autorevolezza per farsi ascoltare e soltanto se questo percorso non porrà rimedio alle criticità allora l'Amministrazione, sarà chiamata ad intervenire sul gestore.

I decessi, spiega **Benigno**, vanno comunicati nel più breve tempo possibile, certo che se per quanto attiene alle cause di morte, un cane muore a 19 anni non indaghiamo le motivazioni; in presenza di un caso sospetto allora è l'AUSI a pagare la necropsia, altrimenti si configura un eccesso di burocrazia.

Circa la comunicazione, probabilmente, sarà risultata scarsa quella formale però emerge un ritratto distorto del canile, i volontari in realtà conoscono sempre "molto prima di me" quanto accade all'interno della struttura e desta "profonda tristezza" descriverlo come un ghetto, con animali maltrattati, che muoiono tutti i giorni quando, in realtà, i dati parlano di 65 - 70 cani ospitati in media, di 62 adozioni nel corso del 2017, con al massimo due decessi fisiologici mensili.

Anche **Ancisi**, concludendo i lavori, manifesta apertamente di aver riportato l'impressione di "un buon canile," specie rispetto al passato, non certo esempio di cattiva gestione o di "malasanità animale".

I lavori hanno termine alle ore 17.38

Il Presidente della C4

Alvaro Ancisi

Il segretario verbalizzante

Paolo Ghiselli